

razioni, e si spingeva sovente fin sotto le batterie de-  
gl'Imperiali. Fucilate si facevano dall'una parte e dal-  
l'altra, specialmente quando gl' Italiani s' incontravano  
nelle viglie nemiche; e però spesso ritornavano scemi  
o feriti.

Due fratelli boemi, ufficiali fisici, avevano inventato  
certi palloni aereostatici, ciascuno de' quali valeva dieci  
fiorini, affine di farli cadere sopra Venezia, e mettere  
incendio. Codesti palloni portavano nel catino una bom-  
ba colla miccia accesa; il pallone si alzava rapida-  
mente, e dopo un calcolato tempo, la bomba aveva a  
staccarsi, piombare, e scoppiare o sul terreno o sui  
tetti. Codesti fisici n' avevano portato parecchie carra,  
e n' avevano fatto esperimento. Ma quantunque i cal-  
coli fossero esatti, l'esito non sorti mai, perocchè ne-  
gli alti strati dell'atmosfera hanno sempre delle cor-  
renti in varie direzioni, e le macchine aereostatiche era-  
no spinte ora per l'una, ora per l'altra parte senza sco-  
po, e però le micidiali bombe andavano a cadere in ma-  
re. Noi ben potevamo cantare agl' inimici nostri: *Affla-  
vit Deus, et dissipati sunt.*

La notte fra il 6 e 7 gl' Imperiali ci sorpresero. Il  
fatto ha sentore di tradimento; ma appresso si conobbe  
che fu per la negligenza dell' ufficiale di ronda. Fra i  
nostri e quelli di San Giuliano era tregua affatto. Le  
sentinelle vigilavano lungo gli spaldi, gli artiglieri se-  
devano accanto de' loro cannoni. I Cesarei con astuzia  
non minore dell'ardimento, poichè ebbero tentato nuo-  
cere con un brulotto e abbagliare gli occhi nostri con